



La torre campanaria di Aquileia





La torre campanaria di Aquileia

Premessa

La torre campanaria di Aquileia è un monumento di forte significato simbolico oltre che un punto di riferimento di notevole impatto visivo, connotando tutt'oggi il paesaggio friulano per chi lo attraversa sia via terra che via mare, e non solo per la sua altezza che raggiunge 73 metri, ma anche per i suoi solidi muri in pietra che sembrano non essere stati scalfiti dai mille anni di storia che hanno attraversato.

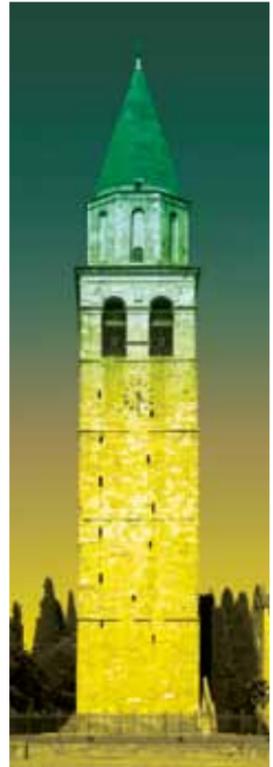
Costruita attorno all'anno Mille, modificata alla base nel XIV secolo e quindi completamente ristrutturata nelle porzioni alte nel XVI secolo, la sua mole robusta e svettante, apparentemente monolitica e unitaria ma anche fragile e bisognosa di continue attenzioni per la sua conservazione, è in realtà il condensato di tutte le vicende storiche di queste terre dalla fine del X secolo ai giorni nostri.

È divenuta il simbolo stesso del patriarcato di Aquileia e di Poppone, il patriarca a cui, secondo una consolidata tradizione mai smentita dalle fonti storiche, è stata attribuita la paternità della costruzione della torre, nel contesto della riedificazione del complesso basilicale tenacemente perseguita dall'energico prelado.

1. *Aquileja*, ex Julio Strozza, da J. G. Graevius, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, Leiden 1715c.

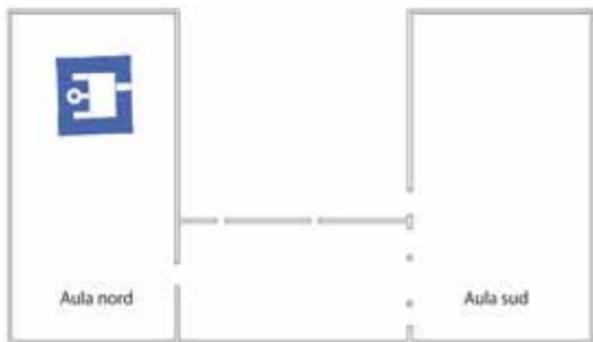
Le poderose fondazioni di base quadrata rinvenute durante alcuni scavi intorno alla basilica nei primi anni del Novecento fanno supporre l'esistenza di due più antiche torri simmetriche presso il transetto risalente agli interventi di ricostruzione della basilica condotti dal patriarca Massenzio (prima metà del secolo XI) sopra l'aula meridionale dell'impianto episcopale ad aule parallele del vescovo Teodoro, note anche come aule teodoriane, probabilmente il primo complesso pubblico di culto per i cristiani in Aquileia (IV secolo). Concepita in modo del tutto indipendente dal punto di vista topografico, a una distanza di circa venti metri verso nord dalla basilica ricostruita da Poppone e consacrata nel 1031, la nuova torre venne eretta sul sedime mosaicato dell'aula nord del complesso culturale teodoriano, noto come parte del più ampio pavimento musivo riemerso alla luce solo dopo lo sterro del 1909, e che con i suoi oltre 700 metri quadrati occupava quasi tutta l'area su cui si elevarono le successive fasi della basilica.

Secondo quanto ipotizza Sergio Tavano indagandone le matrici architettoniche, è possibile che *il campanile d'Aquileia fosse il prototipo nell'Occidente cristiano d'un adattamento particolare alle torri campanarie d'un modello di torre diffuso in ambiente islamico ma piuttosto genericamente orientale o anche tardoantico*. Se torri circolari come quelle ravennati ebbero una diffusione limitata, a partire dal secolo X, e assorbendo influssi dall'architettura borgognona e tedesca, prevalse di fatto la base quadrata in particolare in area valdostana (Aosta), pie-



2.

2. Prospetto ovest. In giallo la porzione più antica risalente all'XI secolo, in verde la ricostruzione del secolo XVI (elaborazione grafica Micali-Buldrin).



3.



4.

montese (Ivrea) e lombarda (Pavia, Milano). Alcuni studiosi ritengono possibile che la torre aquileiese fosse stata eretta non solo per assolvere le ovvie funzioni liturgiche, ma anche con finalità strategico-militari, per la vicinanza alle mura edificate lungo il fiume Natissa. Se così fosse, si potrebbe pensarla come una torre di vedetta e di segnalazione di un più ampio apparato militare disposto a nord lungo l'arco collinare, da Spilimbergo a Gemona, esteso alla zona cividalese e poi a sud-est a quella goriziana fino a Duino e Muggia. Tale apparato poteva essere funzionale alle esigenze di difesa e di controllo territoriale dei presuli aquileiesi, a salvaguardia di concessioni e assegnazioni patrimoniali, immunità regie e prerogative signorili accumulate a partire dall'età carolingia e giunte a maturazione in età ottoniana e salica (X-XI secolo).

Anche se plausibile su base cartografica, di fatto, in assenza di riscontri documentari, questa resta comunque un'ipotesi.

3. Impianto episcopale del vescovo Teodoro del IV secolo, a sinistra l'aula nord con la pianta della torre come in origine, a destra l'aula sud su cui Massenzio riedificò la sua chiesa (elaborazione grafica Micali-Buldrin).

4. Ritratto del patriarca Poppone, Udine, Palazzo Patriarcale, sala del Trono.



5.

La torre ha comunque indotto alcuni studiosi, come l'illustre archeologa Luisa Bertacchi o il critico d'arte e giornalista Ugo Ojetti, di cui si fa cenno nei paragrafi successivi, a ipotizzare un possibile utilizzo non necessariamente liturgico riferito alla sua prima fase costruttiva.

Nonostante i vari temporanei spostamenti della sede patriarcale a Cormons e a Cividale, Aquileia e la sua organizzazione ecclesiastica furono di riferimento per le popolazioni offrendo soccorso, sicu-

5. Luigi Pignat, resti di probabili mura difensive lungo il fiume Natissa, Fototeca Civici Musei, Udine, foto anni '20.



6.

rezza e concreto riparo, come testimonia Liutprando di Cremona annotando che gli Ungari, calati con un immenso esercito nella primavera dell'anno 899, per raggiungere Pavia aggirarono Aquileia e Verona perché erano città ben fortificate e quindi inaccessibili.

Fu Ottone I di Sassonia nel 955 a sconfiggere gli Ungari nella battaglia di Lechfeld in Baviera, liberando definitivamente l'Europa dalle loro scorrerie e l'avvento della dinastia Sassone diede nuovo impulso al ruolo politico e militare dei patriarchi, scelti nell'ambito delle famiglie fedeli al sovrano.

6. Resti di mura probabilmente ad uso difensivo lungo il fiume Natissa.



7.

Il patriarca Poppone (1019-1042) ebbe personale consuetudine con Enrico II di Sassonia, con Corrado II il Salico della casa di Franconia e col figlio Enrico III, dai quali fu largamente favorito, perfezionando quel processo di costituzione della signoria territoriale ecclesiastica, che giunse a formale compimento agli inizi di aprile del 1077 quando l'imperatore Enrico IV donò, senza mediazione feudale, a Sigardo (1068-1077), già cancelliere imperiale, il comitato del Friuli con tutti i diritti e privilegi pubblici connessi. Pur se successivamente rimodulata anche su base giuridica, tale concessione si può considera-

7. Mosaici pavimentali (IV secolo) dell'impianto episcopale voluto dal vescovo Teodoro, sulla cui aula nord sono state posate le fondamenta del campanile.

re costitutiva di un dominio temporale che di fatto perdurò sino all'avvento, nel 1420, della Serenissima, che pose fine alla maggior parte delle temporalità del patriarcato di Aquileia, poi aggregate ai possedimenti territoriali della Repubblica di Venezia (1445).

Torre campanaria

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, restano aperti parecchi interrogativi sull'originaria funzione della poderosa torre di Aquileia. Come si è detto, in assenza di una precisa fonte documentaria, alcuni hanno immaginato che potesse trattarsi di un'opera difensiva, di segnalazione, di avvistamento o di deposito di armi, eretta dopo le invasioni ungheresche. Tale supposizione è stata suggerita dalle dimensioni dei muri, nella loro porzione più antica, di enorme e anomala larghezza, nonché dalla vicinanza alla cinta muraria difensiva ad est, da un certo distanziamento dalla basilica, che ne fa una torre isolata, e dalla originaria denominazione di *turris* che si riscontra nei più tardi documenti archivistici. Si ipotizzò, dunque, che non fosse in prima istanza una torre per accogliere le campane.

Quanto alle fonti sull'uso campanario delle torri isolate o addossate alle chiese, nel Cinquecento, l'erudito Onofrio Panvinio (1529-1568), nel suo *Epitome Pontificum Romanorum* (Venezia, 1557), attribuisce a papa Sabiniano l'introduzione nel 605 dell'usanza di far suonare le campane nelle ore canoniche e durante la celebrazione dell'eucaristia. Per ciò che concerne



8.

l'area aquileiese, le campane a scopo liturgico sono attestate dagli Atti del Concilio di Cividale del 796, a seguito del quale il patriarca Paolino ne istituiva l'uso (*quando signum insonuerit*), il sabato precedente la santificazione della festa domenicale. È lecito chiedersi pertanto se, dopo il decreto di Paolino e comunque in epoca altomedioevale, il complesso ecclesiastico di Aquileia fosse o meno provvisto di una struttura per alloggiarvi le campane. L'archeologia suggerisce risposte positive, ma tali strutture non corrispondevano all'attuale torre campanaria, bensì, come dianzi già ricordato, erano addossate alla basilica dove furono rinvenute, nei primi anni del Novecento, fondazioni di forma quadrata sicuramente appartenute a due antichi campanili simmetricamente collocati presso il transet-

8. *Aquileya*, da Hartmen Schedel, *De temporibus Mundi*, ovvero *Cronaca Nurimbergense*, 1494.

to e cronologicamente attribuibili all'epoca carolingia e probabilmente al patriarca Massenzio.

Solo più tardi, dal XIII secolo in poi, emergono fonti archivistiche riguardanti l'uso campanario della torre: nel 1211 in un documento che si riferisce a redditi e spese della camera della Chiesa di Aquileia quindi nel 1458 e nel 1468, in merito alla necessità di riparare o rifondere le campane. Dal secolo XVI in poi, i documenti si moltiplicano e si può accertare la fusione di nuove campane, la fornitura delle funi per suonarle o periodiche ispezioni di controllo.

Inoltre nei documenti del XVII secolo numerosi sono i riferimenti alle circostanze e modalità di utilizzo delle campane che dovevano accompagnare le funzioni sacre o indicare i momenti della giornata come il suono dell'*Angelus* al sorgere del sole e quello dell'*Ave Maria* al calar della sera, o annunciare eventi particolarmente significativi quali l'elezione di un nuovo patriarca, il lutto alla morte di un pontefice e altro ancora.

Le prime fonti documentarie sull'uso campanario risalgono, dunque, al secolo XIII. Si possono aggiungere alcuni rinvenimenti archeologici riguardanti le campane e la loro costruzione. Il più significativo è quello emerso dagli scavi del 1962 all'interno del campanile e riguarda un battacchio e otto frammenti bronzei di due campane: di una si conservano i resti dell'orlo e della parete, su cui era apposta la traccia di un'iscrizione in caratteri "gotici" (----] IETF[----/----]PC), mentre dell'altra alcuni frammenti recano una sola sequenza di lettere "gotiche" (----]REC[----).

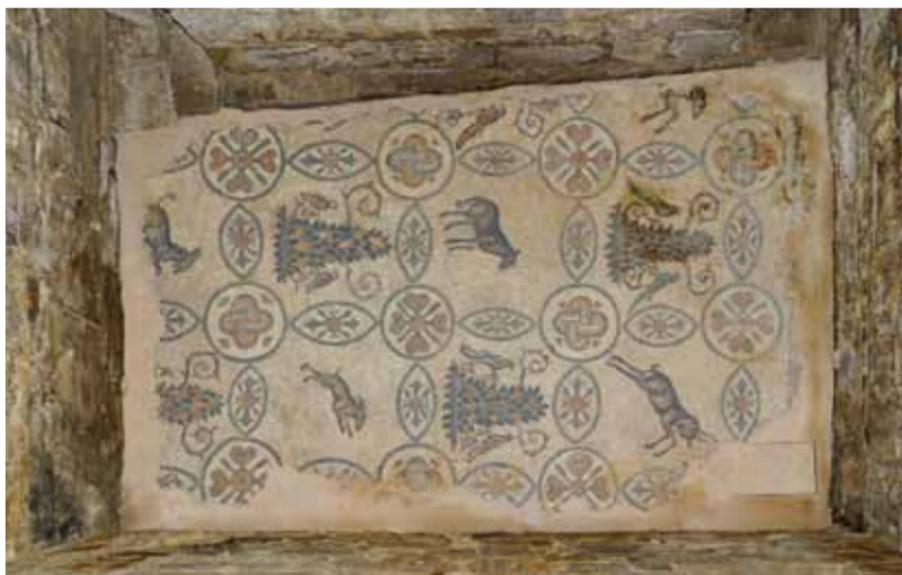
Durante una scavo eseguito all'inizio del Novecento dall'ingegnere Rodolfo Machnitsch presso il battistero si rinvenne un pozzo per l'alloggiamento di uno stampo di argilla per una campana del diametro di 1,12 metri, atto a ricevere la colata del metallo fuso. Si conferma così, per la torre, un preponderante utilizzo per ospitare le campane, senza alcun dubbio attestato dopo il secolo XIII, ma verosimilmente tale fin dalla primitiva costruzione, in assenza di riscontri archeometrici o documentali.

Le quattro campane oggi funzionanti furono collocate in tempi diversi, due di esse, datate 1860, provengono dalla fonderia udinese dei De Poli (*De Poli fuse in Udine MDCCCLX*), la terza venne fusa dalla bottega goriziana di Francesco Broili, attiva tra il 1894 e il 1915. La quarta senza iscrizioni forse è opera della stessa bottega goriziana.

XI secolo. Da Poppone a Sigeardo

Tra le glorie del patriarca Poppone, come riportato sulla sua lastra tombale in basilica, si conta anche la *turris celsa quod astra petit*, ed è nel contesto storico-geografico e politico-ecclesiastico del periodo degli imperatori Ottoni e dei patriarchi da loro scelti, come lo stesso Poppo, che vanno individuate le motivazioni di un possibile uso non esclusivamente liturgico della torre campanaria.

Poppone, di origine bavarese e di famiglia di rango comitale, alla morte del patriarca Giovanni, nell'anno



9.

1019 fu designato patriarca dall'imperatore Enrico II, con il quale vantava legami di parentela, ottenendo da papa Benedetto VIII importanti benefici e varie concessioni tra l'Isonzo e il Livenza, sull'Istria e sulla Carniola, con l'appoggio prima dell'imperatore Enrico II e poi di Corrado II il Salico. Durante il suo patriarcato, a giudizio di molti storici, Aquileia visse un periodo di benessere economico: ottenne dall'imperatore il privilegio di battere moneta, rivitalizzò il porto, vennero adeguate le mura di difesa al perimetro della città, ricostruì in stile romanico la basilica con nuovi capitelli, venne costruito il grande palazzo patriarcale sui resti di magazzini, oggi non più esistente. Poppone inoltre portò a cinquanta il numero dei canonici

9. Fondazioni dell'XI secolo sul mosaico pavimentale che è in continuità con lo stesso del IV secolo visibile dalla 'cripta degli scavi'.





11.

preposti all'ufficiatura della rinnovata e riconsacrata basilica di Aquileia, e riformò anche il monastero di Santa Maria di Aquileia e l'abbazia della Beligna.

Alla ricostruzione popponiana della basilica si fa risalire la copia in miniatura del Santo Sepolcro posizionata presso l'ingresso, la cattedra patriarcale e il grande affresco absidale in cui venne immortalata la cerimonia di riconsacrazione della basilica avvenuta il 13 luglio 1031. In questa composizione, alla destra di Maria in trono con Bambino entro una mandorla, si dispongono i santi della tradizione aquileiese Ermagora, Fortunato ed Eufemia, e in mezzo personaggi all'epoca viventi: il patriarca Poppone, col

10. Fondazione sul pavimento musivo e bifora appartenuta al primo impianto della torre dell'XI secolo.

11. Muro e fondazione della scala a chiocciola presso la parete nord della torre.



12.

nimbo quadrato dei fondatori in atto di porgere il modello della chiesa ricostruita, un personaggio di problematica identificazione, a sinistra. Sulla parte destra sono raffigurati, tra i santi, l'imperatore Corrado II, la moglie Gisella e il principe Enrico. Il particolare del modellino retto dal patriarca mostra la basilica priva di torre campanaria inducendo alcuni a ipotizzare una committenza riconducibile ad altri precedenti patriarchi, quali Rodoaldo o Giovanni IV, e quindi che la torre fosse stata poi solo completata da Poppone, anche se, per tradizione consolidata, spetterebbe proprio solo a lui la piena paternità dell'opera. Data la valenza simbolica di tali rappre-

12. Lo scavo del 1962 ha messo in luce la porta originaria ed una feritoia sulla parete sud.

sentazioni, però, non è opportuno enfatizzarne il valore documentario.

Se le fonti documentarie sono mute in merito all'erezione della torre, una tradizione risalente ai *Commentariorum Aquileiensi* (1521) dello storico udinese Giovanni Candido ci ha tramandato il presunto epitaffio di Poppo, che venne sepolto al centro della basilica: l'epigrafe sepolcrale, a sua volta riscritta e ampliata forse nel XV secolo, ricorda tra i suoi meriti la cinta di mura, la costruzione della basilica, l'erezione del campanile (la *turris celsa quod astra petit*, appunto) e la concessione del privilegio di battere moneta.

La traduzione in volgare dei *Commentarii di Giovanni Candido giureconsulto de i fatti d'Aquileia*, editi a Venezia nel 1544 da Michele Tramezino, così recita: *Debbesi a costui quivi sepolto che Aquileia è di muro cinta che v'è il tempio grande e l'alta torre, che Conrado Cesare l'ha inricchita, e puosi con l'immagine del patriarca battere moneta. Questo o sacerdoti è Pepone, fattegli honore.*

Nelle *Antichità d'Aquileja profane e sacre* del canonico Giandomenico Bertoli, edite nel 1739, l'autore aggiunse che la torre era stata innalzata con pietre già squadrate e recuperate dal vicino anfiteatro romano: *Le pietre dell'anfiteatro di Aquileia furono impiegate nella fabbrica della gran torre [...] ad uso di ragunare al suono delle campane [...] i fedeli.* Nel 1740, anche lo storico e teologo Bernardo Maria De Rubeis, nel volume *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, cita la basilica e una bellissima torre, ovvero *elegantissimum Aquilejae Templum cum pulcherrima Turri*, datando-



13.

13. Disegno nel quale Poppone porge il modellino della Basilica all'imperatore del Sacro Romano Impero, Corrado II (G.B. Bertoli, *Le antichità d'Aquileia profane e sacre*, Venezia 1739).



14.

la come esistente nell'anno 1031, coeva dunque alla riconsacrazione stessa della basilica.

Quanto all'assetto originario della torre, dobbiamo agli studi condotti a seguito degli scavi archeologici effettuati nel 1962 all'interno della stessa dall'archeologa e direttrice del Museo Nazionale di Aquileia Luisa Bertacchi, la conferma innanzitutto che la torre non poteva essere più antica dell'età di Poppone sia per il livello delle fondazioni sia per il reimpiego in una delle feritorie, tutte del tipo più antico, ovvero a strombatura unica e stretta, di una lastra ritenuta carolingia. Le profonde fondazioni erano costituite da grossi massi che avevano deformato il pavimento musivo appartenuto

14. Porta originaria da cui si accedeva ad un ambiente pavimentato in cotto e illuminato da bifore.



15.

alla basilica teodoriana, oggi visibile in parte all'interno della torre. La pianta originaria di 11,50 metri di lato, con uno spessore dei muri alla base di 2,70 metri, permetteva di raggiungere un'altezza insolita per l'epoca, evidentemente finalizzata a sottolineare il prestigio della Chiesa aquileiese, secondo le esplicite intenzioni di Poppono, forse più che per ragioni latamente militari. La cella e i vari piani erano raggiungibili da una scala a chiocciola in pietra calcarea addossata alla parete nord a cui si accedeva da una porta d'ingresso ad archivolto collocata sul lato sud prospiciente la basilica.

Il pavimentato presso l'ingresso era in mattonelle laterizie, mentre sulle pareti est e ovest si aprivano due

15. Scala e accesso sopra la gradonata di fondazione esterna del sec. XIV.

bifore e più feritoie in seguito ostruite dalla gradonata perimetrale esterna aggiunta nel secolo XIV per rafforzare le fondazioni e rallentarne lo sprofondamento. Quanto alla parte alta, sempre secondo Luisa Bertacchi, è molto verisimile presentasse una cella con più aperture arcuate, coperta da un tetto spiovente in legno.

XII-XIV secolo. Sprofondamenti, sismi, bora

La prima documentazione sulla torre campanaria, emersa nel più ampio contesto dell'indagine storica sul complesso basilicale, si deve alle ricerche archivistiche condotte a fine Ottocento in particolare nell'archivio del Capitolo metropolitano di Aquileia, oggi conservato presso gli archivi storici diocesani di Udine, dal bibliotecario ed erudito Vincenzo Joppi, e continuate, nei primi decenni del Novecento, dallo storico Vincenzo Vale, cui dobbiamo la trascrizione dei principali documenti che riguardano proprio le vicende specifiche della torre e delle sue campane.

Poco si rileva da questi documenti quale sia stato alle origini la funzione della campana, che proprio nel corso dell'XI secolo aveva conosciuto una crescente importanza nella liturgia, dopo che nel secolo precedente si erano diffuse le prime torri costruite esclusivamente come campanili, sia integrate sia isolate ovvero strutturalmente autonome dalla chiesa come nel caso della torre campanaria di Aquileia, "all'uso italiano". In questa fase l'area alpina svolse un ruolo importante, dando vita a nuovi schemi



16.

architettonici, a base quadrata, soprattutto in Lombardia e in Piemonte, come nel caso, ad esempio, della torre campanaria di San Michele a Pavia (fine X-inizi XI sec).

Il documento più antico riferito ad Aquileia risale, come già accennato, al 9 maggio 1211, e in esso viene ribadito il dovere del patriarca Volchero di provvedere a tutti libri e a tutte le campane, mentre con la *muta* o tassa sulle merci, si doveva fornire le funi per le campane stesse: *Cum vero Patriarcha Turrim ad pulsandam campanam ascendit*. Nel giugno del 1296 si ha notizia della fusione di sette campane da parte del patriarca Raimondo Della Torre (1273-

16. La fondazione a gradoni aggiunta nel XIV secolo vista dall'esterno.



17.

1299), riutilizzando il bronzo di quelle vecchie danneggiate, il che significa che molto presto il campanile si era dotato di un vero concerto composto da un insieme di bronzi. Oltre a scandire i tempi della liturgia e battere le ore canoniche, segnalare pericoli, si ha notizia che ad Aquileia nel 1284 le campane suonavano per il coprifuoco, e nel 1493 per tre giorni di fila festeggiarono l'elezione del patriarca Nicolò Donato, mentre più frequenti nel corso del XVII secolo sono le disposizioni sull'uso delle campane anche per celebrare vittorie e conquiste.

Il forte terremoto del 25 gennaio 1348 provocò ingenti danni alla basilica e alla sommità della tor-

17. La nuova fondazione aggiunta nel XIV secolo vista dalla 'cripta degli scavi'.

re. Essa fu riparata l'anno seguente, come scrisse il patriarca Bertrando al decano aquileiese Guglielmo, con posa di un cono di coronamento (*mitram campanilis ecclesiae nostrae non fecimus fieri gratis*).

Tra XI e XIV secolo, sismi, l'esposizione al vento di bora da est e il grande peso della mole sul terreno avrebbero provocato un'inclinazione verso ovest e un significativo sprofondamento di un metro e venti centimetri che fu poi rallentato ampliando la originaria fondazione con la costruzione di un'altra perimetrale a gradoni attorno al campanile aggiunta nel XIV secolo, come risulterebbe dalle indagini condotte negli anni Sessanta e Settanta, illustrate nei successivi paragrafi.

XV-XVI secolo.

Il rifacimento del campanile

La Repubblica di Venezia, con i suoi luogotenenti e patriarchi, sin da metà Quattrocento promosse una serie di iniziative volte alla *renovatio* dell'intero complesso basilicale, dapprima interessandosi alla chiesa e in seguito al campanile.

Nella basilica gli interventi realizzati tra Quattro e Cinquecento riguardarono il rinnovo dell'area presbiteriale con la posa di nuovi pavimenti lapidei, la realizzazione della cappella del Santissimo Sacramento, dell'altare maggiore, della *tribuna magna*, per la gran parte opere affidate a lapicidi, spesso nella veste di *proti*, di provenienza veneziano-lombarda operan-

ti anche in altri centri del Friuli, la cui opera diffuse le nuove tendenze rinascimentali che riqualificarono l'immagine architettonica di Venezia. Tra questi ricordiamo lo scultore Antonio Rizzo, Gasparino de Matendellis da Lugano, Domenico de Maffeis da Claino, Pietro e Sebastiano da Osteno, Bernardino da Bissonne e Carlo da Carona, autore del nuovo battistero, opera quest'ultima seguita in prima persona dal canonico Stefano Illigio, protagonista anche del nuovo assetto del campanile e fiduciario del patriarca Grimani.

Per quel che riguarda il campanile, lungo tutto il XV secolo, a causa di frequenti eventi meteorologici, i lavori riguardarono costanti e generiche riparazioni, che furono finanziate dal Capitolo ma anche dallo stesso Doge. Nel 1440, ad esempio, Francesco Foscari sborsò 300 ducati d'oro ordinando al luogotenente della Patria del Friuli che fossero destinati alla riparazione della basilica e del campanile. Altri interventi, come riferisce sempre Giuseppe Vale, furono effettuati nel 1447 e poi nuovamente nel 1458 dopo un grave incendio che distrusse le parti lignee dell'impalcato campanario e probabilmente i solai.

Nel 1468 crollarono delle colonnine che ornavano la cella, mentre nel 1483 la pigna venne danneggiata dai fulmini e quindi riparata l'anno seguente da Antonio da Milano su incarico dei canonici. All'interno risulta essere stato anche attrezzato un piccolo vano, detto *cameroto*, probabilmente con funzioni di vedetta e segnalazione per controllare l'avanzata dei Turchi che a più riprese, tra Quattro e Cinquecento, fecero varie incursioni in Friuli.

18. Il rifacimento del secolo XVI delle parti alte del campanile diede una rinnovata e proporzionata immagine, tuttora conservatasi.



Ma fu nella prima metà del XVI che i lavori di rifacimento del campanile nelle sue parti alte lasciano trasparire il grande impegno costruttivo e finanziario intrapreso dal Capitolo. Abbondano le informazioni sui contratti con le maestranze, le provviste impiegate, i materiali usati, nel contesto dunque del più ampio programma di rinnovamento dell'intero complesso basilicale.

Ne fu protagonista la famiglia patrizia Grimani, che resse il patriarcato di Aquileia attraverso l'azione di quattro patriarchi: Domenico (1497-1517), Marino (1517-1528 e 1535-1545), Marco (1529-1533), e Giovanni (1545-1550 e 1585-1593). Il fiduciario di Domenico Grimani, Stefano Illigio, canonico di Aquileia e dal 1526 parroco della chiesa di San Lorenzo di Fiumicello, a Venezia aveva già seguito opere architettoniche per conto della famiglia patrizia, quali l'erezione del Mausoleo Grimani affidato a Sansovino, e ora veniva coinvolto in prima persona anche nelle opere di rinnovo della basilica e nella grande ristrutturazione del campanile.

Nei primi anni del Cinquecento furono eseguiti lavori al campanile da artigiani friulani, come tra il 1503 e il 1507, quando Matteo da Udine demolì e rifecce le parti pericolanti. Seguirono altre riparazioni, come quelle ordinate da Marino Grimani dal 1524 al 1525, che videro ulteriori interventi alla cella e la posa di nuove campane, fuse da Battista Calderario di Udine e trasportate con i *carratieri* fino ad Aquileia.

Sollevate fino alla cella a oltre 45 metri da terra (tra le più alte del tempo), le campane furono colloca-

19. La cella campanaria, il tamburo ottagonale, la cuspide conica in laterizi sagomati e la croce in ferro a lavori ultimati.





20.

te sul nuovo castello ligneo appositamente costruito da tal *Zuanpiero marangon e Leonardo marangon de Rauscedo* con l'aiuto di tal *Menego campanaro*, di un *favaro* di Aquileia e da tal *Domenego* che fornì la corda. Nell'ottobre di quell'anno fu collocata una terza campana (*campanella*), ma si ruppe la campana più grande (*fo rotta la campana grossa*), che fu subito rifiuta nei pressi della basilica, perché al 15 gennaio del 1526 risultano i pagamenti ai fabbri di Aiello e di Cervignano per il noleggio dei mantici, utensili che permettevano l'insufflaggio dell'aria sui carboni al fine di raggiungere la temperatura di fusione del rame che con lo stagno avrebbe originato il bronzo: *adi, 15 zenaro 1526 [...] spesi contadi a li favari de Cirvignan*

20. L'architrave, il fregio, il cornicione e lo stemma dei patriarchi Grimani tra le due arcate occidentali.

et Agello per nolo de li mantesi per far far disfar lo metallo de le campane.

Nel gennaio 1530 si ruppero le campane da poco collocate e fu riposto il *metallo dal campanil in chiesa*. Nello stesso anno tal *maestro Antonio campanaro de Salo* fuse tre nuove campane, questa volta a Udine, e le trasportò ad Aquileia con dei buoi sistemandole nella cella.

Successivamente, tra il 1530 ed il 1536, lavori di maggior rilievo furono condotti dal Capitolo sotto il patriarca Marco Grimani e coinvolsero anche maestranze chiamate da Venezia i cui nomi, *da Lurano o de Quaro*, svelano origini lombarde.

Fu quindi lo stesso canonico Stefano Illigio a fornire i disegni per la nuova cella campanaria, che fu concepita con la lanterna ottagonale e la cuspidata in laterizi rossi. Il tagliapietre Francesco *de Quaro*, proveniente, come la maggior parte dei lapicidi, da cantieri veneziani, collocò l'architrave, il fregio e il cornicione in pietra, mentre i lavori alla lanterna e alla cuspidata furono realizzati da Francesco da Lurano, a un'altezza di oltre 70 metri da terra, insieme ai figli Taddeo e Moro.

Francesco, gastaldo della scuola dei *mureri* di Venezia, socio di Antonio degli Abbondio detto *lo Scarpagnino*, vantava grandi esperienze in campo edilizio tra cui la ricostruzione del ponte sull'Adige a Verona crollato dopo una piena, vari interventi in palazzo Grimani e nella chiesa di San Francesco della Vigna a Venezia. A coronamento della cuspidata, nel 1536 il fabbro *Jacomo de Urana* posò sulla pigna la croce e la palla in ferro.



21.

21. Stemma dei patriarchi Grimani tra le due arcate occidentali.





23.

Ma tra il 1547 e il 1549 altri lavori affidati ai veneziani Bernardino de Quaro e Taddeo Lurano, figlio di Francesco, apportarono nuove modifiche e venne infine collocato lo stemma araldico della casata Grimani sulla facciata occidentale, conferendo al campanile l'attuale aspetto. Sulla parete interna della cella, invece, fu posata un'epigrafe con l'iscrizione: MDXLVIII TADEVVS LVRANVS HOC O(PVS) FECIT, ovvero: Taddeo Lurano fece quest'opera nel 1549.

Il nuovo assetto del campanile fu dunque il risultato di una riuscita ed equilibrata composizione architettonica di cella, tamburo e cuspide, che destò molta ammirazione, e fu lodata anche da Leonardo Donato, uno dei cinque provveditori incaricati della costruzione della fortezza di Palma, che così lo descrive in occasione del suo viaggio in Friuli nel 1593:

22.-23. Le grandi arcate della cella tra le quali fu collocata l'epigrafe "MDXLVIII TADEVVS LVRANVS HOC O(PVS) FECIT".

Appresso la chiesa vi è un gran campanile, che veramente è assai bella torre, e questa è tenuta anzi usurpata dall'Arciduca, dentro la quale tiene tre uomini per guardia sotto pretesto di custodia per causa di sicurtà, ma veramente per coperta della privazione fatta del possesso temporale della terra, donata molti anni sono dalli Patriarchi.

In tale memoria egli evidenziava dunque anche la presenza di un presidio militare asburgico a guardia di Aquileia, fatto insediare nel 1543 dal capitano di Gradisca Nicolò Della Torre. Infatti la città nel frattempo era passata sotto il dominio imperiale in seguito alla conquista nel 1509 di Massimiliano d'Asburgo durante la guerra della Lega di Cambrai e del trattato di Noyon, poi confermato dalla pace di Worms (1521) diventando uno dei sedici capitanati della Contea di Gorizia. Il patriarca Giovanni Grimani tentò di liberare chiesa e campanile dalle milizie austriache, ma invano.

E tra le diverse funzioni del campanile nella sua storia millenaria, va anche ricordato che, proprio quando nel 1509 si levarono i venti di guerra tra Venezia e l'imperatore, le reliquie e il tesoro vennero messe al sicuro tra le sue possenti mura, che svolsero anche funzioni di prigione.

XVII-XVIII secolo. Fine del patriarcato e della Repubblica di Venezia

Anche nel corso del XVII secolo il campanile fu oggetto di numerosi interventi di riparazione, che interessarono le parti alte più soggette alle intemperie e alle



24.

sollecitazioni campanarie. I lavori eseguiti nel marzo del 1635, nel 1645, nel 1653 e nel 1655, quando il Capitolo, di fronte a un concreto pericolo di crollo, prese la deliberazione di intervenire in modo più radicale, incontrarono sempre maggiori difficoltà finanziarie, perché Venezia non offriva più adeguato sostegno come un tempo. Nel 1670, venne steso un memoriale inviato all'attenzione del patriarca Giovanni Dolfin, del nunzio a Vienna e, soprattutto per tramite dei buoni auspici del canonico Giuseppe Cosattini, alla corte imperiale. Per fornire il disegno dell'intervento necessario al ripristino delle campane pericolanti venne anche interpellato il noto pittore e pubblico perito, all'epoca

24. Giovanni Giuseppe Cosattini (1625-1699), *La pianta di Aquileia*, 1693, Museo diocesano, Udine.

Nelle pagine successive:
25. Aquileia appare sempre difesa da mura, come nell'affresco dipinto da Pomponio Amalteo nel 1568 nel salone del Parlamento nel Castello di Udine che descrive l'assedio da parte di Massimino il Trace del 238 d.C.



PIBLS





26.

attivo a San Daniele, Giorgio Monsuro. Nel 1672 pervenne alla corte una richiesta tramite il conte Francesco Della Torre nella quale si *supplica della grande carità della Maestà Vostra una limosina di 3000 fiorini per riparare una gran rovina che minaccia il campanile della santa Chiesa d'Aquileia. Causata da più colpi di saette in corso di tempo, hora che li danni si vanno aumentando, il Capitolo fa il suo ricorso alla Maestà Vostra in tempo che si può riparare.* Vienna rispose senza impegnarsi concretamente: *Per il Capitolo non mancheremo di fare tutto quello si potrà per riparare a questo bisogno, e quando il Capitolo farà ricorsi a Noi sia certo di trovar sempre pronta la Nostra benignissima Gratia.*

26. Placido Costanzi (Napoli (?) 1702 - Roma, 1759), *Allegoria della soppressione del patriarcato*, 1751. Le due grandi potenze europee ovvero l'Imperatrice Regina d'Ungheria e di Boemia e la Repubblica di Venezia uniscono le destre in segno di pace alla presenza di papa Benedetto XIV (proprietà Fondazione Friuli in comodato presso il Museo diocesano di Udine).



27.

Nel 1674, i canonici provvidero con i loro mezzi allo smontaggio della campana grande, a riparare i muri, la scala a chiocciola e a rifare pavimento e solaio in legno della cella. Ma già nel 1682 furono necessari ulteriori interventi di manutenzione.

Nel frattempo ai contrasti tra Impero e Venezia per la supremazia sul patriarcato aquileiese e la nomina dei patriarchi si aggiunse l'editto imperiale del 29 marzo 1719, che vietava a tutti i sudditi austriaci, e quindi anche agli aquileiesi, di riconoscere l'autorità del patriarca. Il palazzo patriarcale, abbandonato da tempo per lo spostamento della sede a Udine, fu oggetto di un continuo spoglio di materiali. Al marzo del 1720 risale uno dei pochi lavori urgenti alle campane, ma in seguito l'ultimo patriarca, Daniele

27. Foto-cartolina con il campanile e l'oratorio di Sant'Antonio da Padova, inizio '900, Fototeca Civici Musei, Udine.



28.

Dolfin (1734-1762), non diede alcun finanziamento presagendo la imminente scoppione del patriarcato stessa, finalizzata a comporre le controversie tra l'Impero asburgico e la Serenissima, e sancita il 6 luglio 1751 dalla bolla *Iniuncta nobis* da parte di papa Benedetto XIV.

A seguito della soppressione, furono istituite due arcidiocesi con sede rispettivamente nella asburgica Gorizia (18 aprile 1752) e nella veneziana Udine (19 gennaio 1753), mentre basilica e campanile furono assoggettati direttamente alla Santa Sede.

28. Antonio Pontini (1832-1918), il campanile con l'orologio in una veduta presa dal vero, Udine, Civici Musei.

Nel 1797, il conflitto tra Austria e Francia pose fine alla Repubblica di Venezia e il Friuli fu occupato, una prima volta, dai Francesi del generale Bernadotte (1797, 1805-1813) per passare poi sotto la dominazione austriaca (1798-1805, 1813-1866).

XIX secolo. Restauri al campanile nella Aquileia asburgica

Al Regno Italico napoleonico subentrò il Regno Lombardo-Veneto sotto la dominazione austriaca. Nell'intento di manifestare la sua benevolenza, e trattandosi di un impero multietnico, l'imperatore dimostrò una particolare attenzione alle istituzioni culturali, al restauro di opere d'arte e ai monumenti, allo scopo di valorizzazione le singole identità dei vari popoli dell'impero attraverso l'unificazione dei divergenti interessi nazionali. Nel *Litorale austriaco* l'attenzione si focalizzò sulla basilica di Grado e su quella di Aquileia, che furono tra le prime a beneficiare di finanziamenti. Nel 1846, l'imperatore Ferdinando I stanziò 3600 fiorini per un intervento alla basilica e per un completo restauro del campanile, dalle fondamenta alla pigna, con posa di un orologio, riparazione del castello campanario, sistemazione dei cornicioni in pietra e collocazione di un parafulmine. Tale intervento fu ben descritto dall'ingegnere Gaetano Ferrante nella pubblicazione *Piani e memorie dell'antica Basilica di Aquileia con i capolavori d'arte che in essa si trovano* edita nel 1853, e la presenza dell'orologio è anche testimoniata da un

disegno, di circa un decennio posteriore, di Antonio Pontini, attento indagatore del paesaggio friulano.

Nel 1850, fu creata una apposita istituzione centrale, la *K. K. Central Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale* (Imperial Regia Commissione Centrale per lo Studio e la Conservazione dei Monumenti), con sede a Vienna, che promosse interventi alla basilica di San Marco di Venezia, al cenacolo di Leonardo da Vinci e al duomo di Milano, mentre nel 1856, in Friuli, fu effettuato il restauro del tempietto longobardo di Cividale. E sempre per interessamento della Commissione Centrale, sotto l'egida dell'imperatore Francesco Giuseppe, venne individuata Aquileia per un ulteriore importante intervento di restauro che fu effettuato sul campanile, e riguardò la sostituzione quasi completa delle pietre degradate dalla base fino al primo marcapiano del fusto, intervento ricordato con la data 1877 incisa sul rinnovato paramento lapideo.

Dal 1893, furono condotti accurati rilievi al complesso basilicale e indagini archeologiche attorno al campanile e all'interno della basilica per iniziativa del mecenate conte Karl von Lanckoroński, che portarono alla scoperta del pavimento musivo della antica chiesa teodoriana su cui poggia il campanile stesso.

Avvalendosi di George Niemann, rettore dell'Accademia di Belle Arti di Vienna, per i disegni, e di Heinrich Swoboda, storico presso l'Università di Praga, Lanckoroński pubblicò gli esiti di tali indagini nel volume *Der Dom von Aquileja*, edito a Vienna nel 1906, divenuto il riferimento principale per le scoperte successive e ancora oggi di grande interesse,



Fig. 41. Friedhof mit Campanile (Fundstätte der Nordbasilika).

29.

tanto che è stato tradotto e riedito in una versione commentata da Sergio Tavano. Il professor Niemann, architetto e archeologo, era portatore di grandi esperienze nell'archeologia, avendo rilevato, disegnandolo, il palazzo di Diocleziano a Spalato. Inoltre aveva intrattenuto corrispondenza con il grande archeologo tedesco Heinrich Schliemann, sulla interpretazione degli scavi alla città di Troia.

Nel 1898, il campanile presentava nuovamente preoccupanti condizioni di degrado, tanto che la Commissione Centrale segnalò l'urgenza di un ulteriore intervento sollecitato anche nel 1903 da Enrico

29. G. Niemann
(1841-1912), *Der Dom von Aquileia*, Wien 1906, rilievo della facciata est vista dal vecchio cimitero.

Majonica, direttore del Museo archeologico di Aquileia, secondo il quale *sarebbe perciò opportuno che le autorità centrali dichiarassero una volta per sempre la basilica ed il campanile d'Aquileia "monumento nazionale" e ne assumessero la manutenzione*, mentre il capitano di Gradisca, per esigenze di sicurezza, vietò il suono delle campane. La Commissione di Vienna incaricò della supervisione l'architetto Julius Hermann, già *Baumeister* del duomo di Vienna, e lo storico Alois Riegl, autore de *Il culto moderno dei monumenti*, saggio anticipatore della moderna teoria del restauro, che aveva riportato le sue osservazioni sul *Mitteilungen der K.K. Zentral Kommission* nel 1904.

Ultimata la redazione del progetto e del preventivo di spesa, i lavori furono affidati dall'imprenditore Parmeggiani di Cervignano, che li eseguì dal 1905 al 1908.

XX secolo. La torre campanaria tra irredentismo e nazionalismo

Alla fine della terza guerra di Indipendenza (1866), Udine e il Friuli centrale e occidentale passarono al Regno d'Italia, mentre Gorizia, Trieste, Grado e Aquileia rimasero all'Impero austro-ungarico. Nell'ideologia risorgimentale e irredentista ottocentesca Aquileia fu vista dalla propaganda di regime come simbolo di diritti italici e di civiltà latina e durante la Grande Guerra, per la sua collocazione geografica prossima al fronte carsico, divenne base logistica mi-



30.

litare. L'irredentismo, cioè quel movimento tendente a inglobare al Regno d'Italia i territori quali Trentino-Alto Adige, Venezia Giulia, Fiume, Dalmazia che erano rimasti sotto la dominazione austriaca, ne fece il faro di Romanità, Cristianità, Italianità.

Il 24 maggio 1915, giorno stesso della dichiarazione di guerra all'Austria, Aquileia fu occupata dalle truppe italiane. Le cartoline che i soldati italiani, dopo l'occupazione dei territori austriaci, inviavano ai parenti e amici con la dicitura "saluti dall'Italia Redenta" raffiguravano spesso il campanile e la basilica. A sovrintendere in qualità di Conservatore dei Monumenti nelle zone di guerra, venne nominato il sottotenente Ugo Ogetti, che in quei tragici giorni,

30. Cartolina di Aquileia "dalle terre redente". Le numerose e varie cartoline che i soldati italiani inviavano ai parenti e amici dalle terre austriache appena conquistate spesso rappresentavano Aquileia con il suo campanile (coll. G. Gallet).



31.

con la sua brillante e immaginifica prosa, così scrisse: *Non è un campanile da chiesa: è una torre da fortezza, così alta e quadrata e imperiale e incrollabile che le campane stanno appese lassù come un amuleto al collo di un gigante. E attorno per miglia non c'è di vivo che lui.* Con l'ausilio dei militari del Genio della III Armata, per sua iniziativa venne messo in luce, rilevandolo, il grande mosaico della cosiddetta aula teodoriana nord, già scoperto prima della guerra dal conte Karl von Lanckoroński davanti al campanile.

Una lapide a firma di Gabriele d'Annunzio a ricordo della latinità di queste terre venne collocata sul muro est dell'abside della basilica, il 2 novembre 1915. Con la conclusione degli scavi archeologici attorno

31. Cartolina di Aquileia in occasione delle celebrazioni del Milite Ignoto (coll. G. Gallet).

alla fondazione del campanile, l'architetto anconetano Guido Cirilli, arrivato ad Aquileia come maggiore dei bersaglieri, fece adagiare una soletta in cemento armato per la protezione dei mosaici messi in luce alla base del campanile ricavando un nuovo ambiente interrato denominato *Cripta degli scavi*, con accesso dal lato sinistro della basilica.

Nell'anno 2000 fu sostituita la soletta in calcestruzzo del primo dopoguerra che era molto ammalorata ed appoggiata alle fondamenta del campanile, venne realizzata una nuova copertura in acciaio e vetro per l'illuminazione naturale. Per l'occasione fu creato anche un percorso in passerelle di vetro.

Il vecchio cimitero degli abitanti di Aquileia, che da sempre circondava il complesso basilicale, fu traslato in periferia e fu demolito il vecchio muro perimetrale in pietra e l'antico portale di accesso per far posto al nuovo *Cimitero degli Eroi*, che accoglieva le salme dei soldati deceduti nel vicino ospedale, in località Monastero.

Anche dopo il 1918, a guerra finita e nei territori divenuti italiani *redenti*, l'idea di una Aquileia romana fu fatta propria dall'ideologia nazionalista, cosicché, il 26 ottobre 1919 in occasione della cerimonia a ricordo dell'annessione di Aquileia all'Italia, fu collocata davanti al campanile una colonna antica sormontata da una lupa bronzea donata dalla città di Roma.

Nel 1920, sulla facciata ovest della torre campanaria fu posata un'epigrafe recante la scritta: *Aquileia oltre la rovina simbolo perenne di Roma con le terre di Isonzo all'Italia oggi riconsacra MCMXX*. Gli inter-



venti di carattere simbolico-monumentale attorno al campanile proseguirono con opere di cui fu protagonista lo stesso architetto Cirilli, che progettò l'altare dei dieci Militi ignoti dietro la basilica, la cancellata in ferro battuto del nuovo cimitero per poter meglio ammirare il campanile con anteposta la lupa capitolina. Ma non bastò: Cirilli, *uomo di ferro, fulminava i lenti, dava ordini inesorabili*, come lo descrisse Antonio Morassi all'epoca giovane funzionario della Soprintendenza responsabile del restauro agli affreschi in basilica, fu direttore dell'Ufficio Belle Arti e Monumenti nelle terre redente dell'Istria e della Venezia Giulia dal 1918 al 1924, e progettò egli stesso la nuova piazza rettangolare, allargando e rettificando il viale d'accesso al complesso basilicale. Il nuovo disegno urbano di impostazione razionalista venne delimitato da filari di cipressi conferendo un "assetto romano" al viale di accesso alla piazza e una nuova centralità prospettica al campanile. La nuova monumentalità che si imperniava sul campanile ben rispondeva alla propaganda nazionalistica del tempo di cui Ugo Ogetti fu il principale ideatore e che culminò con la cerimonia del Milite Ignoto. Ma qualche anno dopo un'altra operazione archeologico-monumentale portava cambiamenti rilevanti alla tranquilla campagna che circondava il campanile su ideazione dell'archeologo e direttore del museo Giovan Battista Brusin.

L'intervento fu definito negli anni 1926-1928, quando fu tracciata la cosiddetta via Sacra, realizzata con la terra di risulta degli scavi di messa in luce delle banchine del porto fluviale: delimitata da cipressi, il suo tracciato si dipana dalla località Monastero al ci-

32. 'Cripta degli scavi', la cui soletta in calcestruzzo fu sostituita nell'anno 2000 con altra in acciaio e vetro.





34.

mitero degli Eroi, ora denominato cimitero dei Caduti. Attraversando il sedime dell'antico porto fluviale romano, l'intervento ebbe una portata urbanistica notevole tanto da modificare sensibilmente la stessa percezione visiva del campanile dalla campagna circostante.

Studi e lavori recenti

Come già ricordato, gli scavi archeologici intrapresi nel 1962 da Luisa Bertacchi all'interno del campanile, rivelarono vari strati pavimentali fino alla quota del pavimento musivo teodoriano del IV secolo, che era in continuità con quello esterno visibile dalla cosiddetta *Cripta degli scavi*. Tale pavimento venne messo in luce documentando anche la presenza della originaria porta di accesso arcuata, posta al livello del piano di campagna e risalente alla prima costruzione del campanile, e di un vano illuminato da grandi bifo-

33.34. G. G. Cosattini,
Madonna del Rosario,
1660c., Aquileia, basilica.
In alto, particolare con la
veduta del campanile.



35.

re, in seguito murate dal basamento a gradoni realizzato nel XIV secolo a rinforzo delle fondazioni.

Nel 1976, a seguito dello svuotamento dei vari depositi stratificati interni, venne posizionato il ballatoio metallico al livello dell'attuale ingresso per offrire al visitatore la visione del pavimento musivo teodoriano rinvenuto. Asportato, restaurato e ricollocato *in situ* nel marzo 2012, il mosaico raffigura animali come il capro e la lepre, cespi vegetali con coppie di uccelli inseriti nel contesto di una composizione scandita da cerchi e fusi alternati.

La scoperta del mosaico sul fondo del campanile offrì l'opportunità di un interessante studio geotecni-

35. Altare dei dieci
militi ignoti.



Aquileia - Via Patriarca Popone

36.



156 - AQUILEIA - Campanile della Basilica

100 metri

37.

co presentato nel 1980 a Firenze in un convegno di geotecnica sui cedimenti di fondazione da parte del professor Michele Jamiolkowskj, dell'ingegnere Paolo Bertacchi e della stessa archeologa Luisa Bertacchi, i quali scoprirono che la causa della deformazione del mosaico era provocata dallo sprofondamento di 1,20 metri e da una inclinazione della torre verso ovest avvenuti tra il 1031 ed il 1350. Gli autori dello studio compresero che nel XIV secolo, nella imminenza di un possibile crollo, si rimediò con l'aggiunta della fondazione a gradoni eseguita forse all'epoca del patriarca Marquardo di Randeck. Ulteriori importanti rinvenimenti riguardarono un battacchio di campana

36. Aquileia, via Poppone all'inizio del Novecento, foto-cartolina, Fototeca Civici Musei, Udine.

37. Via Poppone rettificata con l'impianto dei cipressi, e la nuova piazza con la lupa capitolina in una foto di Luigi Pignat risalente agli anni Venti, Fototeca Civici Musei, Udine.



38.

e relativi frammenti bronzei assegnati dalla Bertacchi all'anno 1296.

Dagli anni '90 indagini conoscitive, quali petrografiche, microclimatiche, rilievi critici, permisero di avere un quadro delle diffuse patologie presenti nel vetusto monumento e di indirizzare i primi interventi manutentivi.

Altre indagini furono attuate dalla Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia, quali un monitoraggio nei primi anni Novanta sulla base di un rilievo fotogrammetrico che fortunatamente non fece registrare fenomeni di allarme. Tale rilievo di precisione evidenziò un "fuori piombo" di circa un metro sopra la cella e l'inclinazione verso ovest con dei raddrizzamenti murari da metà fusto. Inoltre, dal 1996, con la consulenza di Giuseppe Creazza, professore di

38. Il campanile con accanto i cipressi del Cimitero degli Eroi prima della realizzazione della via Sacra, Fototeca Civici Musei, Udine.

Scienza delle Costruzioni nell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, coadiuvato da Roberto Gori della Facoltà di Ingegneria di Padova e da altri studiosi, si ricercarono le patologie strutturali e fu valutato il grado di sicurezza della statica rilevando la necessità di un intervento conservativo per la presenza di una marcata vulnerabilità sismica accentuata dalla vetustà dell'opera.

Indagini geognostiche effettuate mediante carotaggi mostrarono frammenti lignei appartenuti a pali battuti che, sottoposti a radiodating al Carbonio 14, attestarono l'epoca di costruzione del campanile in un arco temporale successivo all'anno 1000 e comunque posteriore al 974. Ne deriverebbe, in aggiunta ad altre fonti, la sostanziale conferma che il campanile sia stato eretto all'epoca del patriarca Poppone.

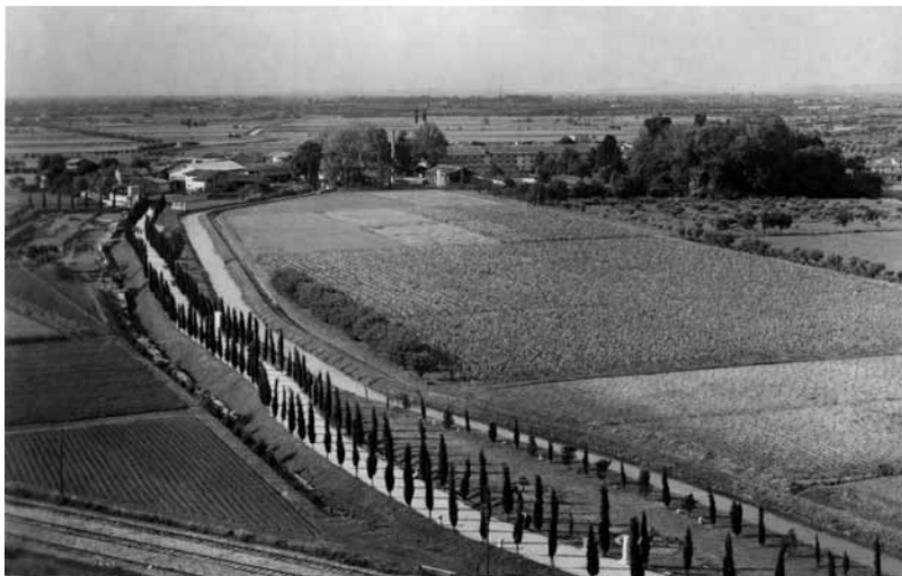
Nel 2002, la scomparsa prematura di Giuseppe Creazza interruppe gli studi finalizzati alla predisposizione di un progetto esecutivo, ma la Soprintendenza, nel frattempo, aveva continuato a effettuare le necessarie urgenti manutenzioni e restauri alle pareti lapidee esterne e alle parti alte, che presentavano ammaloramenti da vegetazione infestante, infiltrazioni di acque piovane che con il gelo fratturavano le pietre del paramento. L'intervento impedì all'acqua piovana di penetrare all'interno dei muri millenari limitando l'azione distruttiva e conferendo al campanile un rinnovato aspetto dopo più di un secolo dalle precedenti manutenzioni.

In occasione del Giubileo del 2000, anche la Fondazione-Società per la Conservazione della Basilica, cui è affidata la cura e la promozione del com-



39.

39. Giuseppe Muner, veduta del campanile dagli scavi presso la via Sacra, 1928.



40.

plesso basilicale e dello stesso campanile, intervenne sostituendo la soletta in cemento armato risalente al primo dopoguerra, che si era deformata, con un'altra in acciaio più sicura ed adatta a sostenere le nuove passerelle in vetro al fine di permettere la visione dei mosaici della basilica teodoriana e delle poderose fondamenta del campanile.

Negli anni a seguire il campanile vide un'ulteriore trasformazione della piazza antistante con l'abbassamento del piano di calpestio originario sopra il livello dell'antica chiesa paleocristiana denominata post-teodoriana del V secolo. La nuova pavimentazione in cubetti di pietra ne ricalcava il quadriportico interrato e comportò la modifica definitiva dell'area

40. La via Sacra e le banchine del porto fluviale viste dal campanile in una foto di Luigi Pignat, Fototeca Civici Musei, Udine.



41.

circostante al campanile, dopo quelle attuate con la realizzazione del cimitero militare, con la piazza del Capitolo resa quadrata e con gli accessi rettificati nel primo dopoguerra.

Una ultima trasformazione dell'intorno avvenne a metà anni 2000 con la musealizzazione della area del V° secolo, denominata sudhalle, e scoperta dal Nieman agli inizi del '900: il vano ricavato a protezione dei mosaici fu una superfetazione che comportò la completa ostruzione visiva del portico della basilica con un muro in pietra finto antico e una alterazione della percezione del campanile da sud ovest.

41. Veduta del campanile dal lato sud della basilica con il nuovo ambiente sopra la "sudhalle" presso il battistero che ha ostruito la visione dell'antico portico della basilica, foto B. Micali.

Nel 2017, in un incontro congiunto tra Corrado Azzollini, direttore della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia, la Fondazione-Società per la Conservazione della Basilica, lo scrivente che aveva coordinato e seguito le indagini conoscitive e gli ultimi restauri, e alcuni membri del gruppo di lavoro del professor Creazza, veniva sottolineata la necessità di un adeguato finanziamento per la riduzione della vulnerabilità sismica come richiesto dagli studi del professore relativamente al campanile, ma anche alla basilica. Il Ministero della Cultura accolse la proposta della Soprintendenza finanziando l'intervento con Legge n. 232/2016 per i necessari adempimenti.

Un monumento altamente simbolico

Il campanile di Aquileia è un testimone simbolico, assieme alla basilica, delle vicissitudini del patriarcato aquileiese e della storia friulana.

Per la sua ragguardevole altezza di oltre 70 metri, fungeva anche da supporto alle antiche rotte marittime veneziane, fermo restando la primaria funzione liturgica, e divenne anche nei secoli successivi un prototipo di riferimento per la costruzione di altri campanili nelle terre della Serenissima e del patriarcato sia in Friuli che in Istria, per la sua bellezza architettonica, la funzionalità, la capacità di resistenza agli agenti atmosferici, oltre che per la sua valenza simbolica.



42.

Una valenza che si rinnovò nel primo dopoguerra nei territori cosiddetti redenti, a supporto delle rivendicazioni nazionalistiche, dopo le distruzioni provocate dalla prima guerra, quando i campanili ebbero spesso ricostruzioni ispirate a quello di Aquileia in varie località del Carso goriziano e anche sloveno. L'eco di questa sua millenaria e sempre rinnovata forte valenza simbolica raggiunse anche una città di fondazione come Carbonia, centro minerario della Sardegna costruito *ex novo* negli anni Trenta, dove fu eretto un campanile dalla composizione del tutto simile a quella di Aquileia a ricordo del sacrificio dei soldati sardi nella Grande Guerra.

42. Il campanile di Carbonia eretto a ricordo del sacrificio dei soldati sardi nelle battaglie sul Carso durante la Grande Guerra.

Nelle pagine successive:

43. Il tetto della basilica visto dalla cella campanaria.





Bibliografia essenziale

Premessa

La presente pubblicazione dedicata alla storia del campanile di Aquileia segue a distanza di oltre vent'anni – e di questa nuova occasione di divulgazione ringrazio la Deputazione di Storia Patria per il Friuli – quella curata nel 2001 dallo scrivente, dal titolo *La torre campanaria di Aquileia mille anni di storia*, Ministero dei beni culturali e ambientali e Associazione Agemina, Lithostampa, Pesian di Prato, 2001, testo che riassume le risultanze di indagini conoscitive e di interventi di manutenzione e restauro al campanile tra gli anni Novanta e il Duemila in qualità di responsabile e direttore dei lavori per conto della Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia.

Si rimanda dunque *in primis* ai contributi degli autori riportati nella presente bibliografia che allora, con impegno e soddisfazione, collaborarono col sottoscritto: Paola Battistutta, Gabriele Caiazza, Silvana Comelli, Francesca De Luca, Patrizia Di Lenardo, Vittorio Foramitti, Vanessa Marcone, Cristiano Tiussi, Fabrizio Picotti, Alviano Scarel.

Un particolare ringraziamento per il supporto a Giuseppe Bergamini e Isabella Reale, e per la collaborazione ad Andrea Bellavite e a don Mirko Franetovich.

G. CANDIDO, *Commentarii de i facti di Aquileia*, Venetia, Michele Tramezino, 1544 (Forni, Bologna, 1969); G. D. BERTOLI, *Le antichità d'Aquileia profane e sacre, per la maggior parte inedite, raccolte, disegnate ed illustra-*

te, Venezia, Giambattista Albrizzi 1739, tomo I, 444; B. M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis*, Argentinae, [i.e. Venezia, Giambattista Pasquali], 1740; G. FERRANTE, *Piani e memorie dell'antica Basilica di Aquileja con i capolavori d'arte che in essa si trovano*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco, 1853; *Viaggio nella Patria del Friuli nel MDXCIII di Leonardo Donato* [per nozze Cigolotti-Bonamico], a cura di N. Barozzi, Portogruaro, Tip. Castion, 1864, 35; V. JOPPI, *La Basilica di Aquileia. Note storico artistiche con documenti*, «Archeografo Triestino», n. s., XX, 2, 1895, 209-277; K. V. LANCKOROŃSKI, *Der Dom von Aquileia. Sein Bau und seine Geschichte*, Wien, Gerlach-Wiedling, 1906, Il volume è stato tradotto in italiano: Karl von LanckoroŃski, *La basilica di Aquileia*, trad. it. a cura di S. Tavano, Gorizia, LEG, 2007; G. Vale, *Il campanile di Aquileia*, «Atti dell'Accademia di Udine», s. V, vol. VI, 1926-1927, 1927, 11-54; L. BERTACCHI, *La torre campanaria di Aquileia*, «Aquileia Nostra» 44, 1973, 1-36; G. ELLERO, *Storia dei Friulani*, Udine, Grafiche Fulvio, 1974; L. BERTACCHI, P. BERTACCHI, M. JAMIOLKOWSKY, *Cedimenti di fondazione del campanile di Aquileia documentati dalla deformazione di un mosaico preesistente*, Atti del XIV Convegno Nazionale di Geotecnica, Firenze, 1980 (estratto), 17-24; A. FOSCARI, M. TAFURI, *Sebastiano da Lugano, i Grimani e Jacopo Sansovino. Artisti e committenti nella chiesa di Sant'Antonio di Castello*, «Arte Veneta» XXXVI, 1982, 100-123; *Necrologium Aquileiense*, a cura di C. Scalon Udine, Istituto Pio Paschini per la Storia della Chiesa in Friuli, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1982; M. BUORA, *Le mura me-*

dievali di Aquileia, «Antichità Altoadriatiche » XXXII 1988, *Aquileia e le Venezie nell'Alto Medioevo - XVIII settimana di Studi Aquileiesi* 1987, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 1988, 335-361; P. CAMMAROSANO, *L'alto medioevo: verso la formazione regionale*, in *Storia della società friulana, Il Medioevo*, a cura di Id, Tavagnacco (Ud), Casamassima, 1988, 9-155; F. CASTELLAN, *La selezione dei beni culturali. Archeologia e restauro nelle basiliche di Aquileia e Grado*, Milano, Franco Angeli, 1988; G. C. MENIS, *Storia del Friuli*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1996; A. SCAREL, *Profilo storico della torre campanaria di Aquileia in Poppone: l'età d'oro del Patriarcato di Aquileia*, catalogo della mostra (Aquileia, Museo civico del Patriarcato, 1996-1997) a cura di S. Blason Scarel, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1997, 152-157; B. MICALI, *Le indagini diagnostiche alla torre campanaria di Aquileia: i lavori della Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia dal 1990 al 1996*, in Poppone, 157-161; V. FORAMITTI, *La ricostruzione cinquecentesca del campanile di Aquileia*, in *Campane e campanili in Friuli*, atti del convegno (Udine, 7 novembre 1997) a cura di M. Bortolotti, Udine, Accademia Udinese di Scienze Lettere ed Arti, Udine, 1998, 79-95; V. FORAMITTI, *Alois Riegl ed il restauro del campanile della Basilica di Aquileia*, «TeMe», n. 3, 1998, 45-58; P. CAMMAROSANO, *Patriarcato, Impero e Sede Apostolica 1077-1251*, in *Il Patriarcato di Aquileia, uno Stato nell'Europa Medievale*, a cura di P. Cammarosano, Tavagnacco, Casamassima ed, 1999, 27-64; P. BATTISTUTTA, P. DI LENARDO, B. MICALI, *Il Nazionalismo ad Aquileia*, in *La torre campanaria di Aquileia*

mille anni di storia, a cura di B. Micali, Pasian di Prato, Lithostampa, 2001, 45-48; Ead, B. MICALI, *Le indagini conoscitive dopo il 1989*, ivi, 62-65; G. CAIAZZA, *Dalla tavola alla torre: ceramiche recuperate nel campanile*, ivi, 49-54; S. COMELLI, *Le trasformazioni della torre dal Duecento al Settecento*, ivi, 31-38; S. COMELLI, B. MICALI, *La struttura originaria*, ivi, 23-26; F. DE LUCA, *XI secolo: l'epoca del patriarca Poppone*, ivi, 27-29; V. FORAMITTI, *I restauri del campanile fra l'Ottocento e il Novecento*, ivi, 38-44; F. PICOTTI, *La datazione al radiocarbonio 14*, ivi, 65, 66; C. TIUSSI, *Le campane: notizie d'archivio e dati archeologici*, ivi, 55-58; MARCONE, *Interventi recenti*, ivi, 67-72; A. SCAREL, *Il campanile di Aquileia in alcune immagini tra il XV e il XIX sec.*, ivi, 73-77; G. CUSCITO, *Ottocari (degli) Poppone, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, 1. Il Medioevo*, a cura di C. Scalon, Udine, Forum, 2006, 617-625; P. ŠTIH, *Sighardinger (di) Sigardo, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, ivi, 2006, 782-789; A. TILATTI, *Giovanni IV, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, ivi, 2006, 383-388; L. GUERRA, C. TIUSSI, *Impianti produttivi di campane in Friuli Venezia Giulia: dati archeologici e fonti archivistiche* in *Del fondere campane. Dall'archeologia alla produzione. Quadri regionali per l'Italia settentrionale*, Atti del Convegno (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 23-25 febbraio 2006) a cura di S. Lusuardi Siena, E. NERI, Firenze, *All'Insegna del Giglio*, 2007, 183-190; G. TREVISAN, *Campane e campanili nell'altomedioevo*, in *Del fondere campane*, 135-148;

G. Caiazza, 1909: *La scoperta*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», XII, 12 dicembre 2009, 23-41; V. FORAMITTI, *I monumenti friulani fra Impero Austriaco e Regno d'Italia*, in *La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento*, a cura di G. PERUSINI, R. FABIANI, Udine, Forum, 2014, 27-38; A. TILATTI, *La Società storica friulana, la storia, le patrie*, in *Patrie storiografiche sui confini orientali tra Otto e Novecento*, sezione monografica di «Reti Medievali Rivista», 16, 1 (2015) 191-220; E. SCARTON, *Il patriarcato di Aquileia: una storia sbagliata*, in *Cultura in Friuli, III, Settimana della cultura friulana. Setemane de culture furlane*, 5-16 maggio 2016, a cura di M. Venier e G. Zanelli, Pasian di Prato, SFF, 2017, 619-638; P. CAMMAROSANO, *Il Friuli tra X e XII secolo*, in *Il castello di Attimis. Tra natura e cultura*, Archeologia di frontiera, 10-2023, a cura di A. Borzacconi, M. Buora, M. Lavarone, Società Friulana di Archeologia - odv Museo Archeologico di Cividale, Trieste, Editreg, 2023, 29-35. I. REALE, *Carlo da Carona e i lombardi nella basilica di Aquileia*, in *Carlo da Carona in Friuli*, atti del convegno (San Daniele, Guarneriana, 31 marzo 2023), a cura di V. Dei Rossi- I. Reale, Udine, Società Filologica Friulana, 2023, 67-86; B. MICALI, *Lapicidi lombardi nella basilica di Aquileia, dai patriarchi Torriani ai Grimani, recenti scoperte*, in *Carlo da Carona in Friuli*, 96-112; V. DEI ROSSI, *Di alcuni pittori friulani del Seicento e Settecento: Giovanni Giuseppe Cosattini, Pietro Bainville, Antonio Facci*, in *Pittori del Settecento tra Venezia e Impero*, catalogo della mostra a cura di L. Cargnelutti - V. Gransinigh - A. Quinzi, Udine 2024, 183-199: 232-233.

44. Gradonata di fondazione del secolo XIV con i lucernai collocati per l'anno del Giubileo 2000.



FONDAZIONE FRIULI



La Fondazione Friuli, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

www.fondazionefriuli.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli è stata istituita con Decreto Luogotenenziale del 15 dicembre 1918, con lo scopo «di raccogliere e pubblicare, per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli». Essa era stata preceduta dalla Società storica friulana, nata nel 1911 per iniziativa di Pier Silverio Leicht. I membri della Deputazione sono divisi in Deputati, Deputati emeriti e Soci. La Deputazione ha profondamente inciso sulla vita culturale del Friuli, in particolare con la propria rivista scientifica, «Memorie Storiche Forogiuliesi», pubblicata dal 1905, e con miscellanee e monografie, note agli studiosi e basilari per la conoscenza dell'archeologia, della storia, dell'arte, della cultura friulana.

www.storiapatriafriuli.org



**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



FONDAZIONE
FRIULI



**Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo
di Udine**

in collaborazione con

**Fondazione Società per la Conservazione
della Basilica di Aquileia**

Parrocchia dei Santi Ermagora e Fortunato di Aquileia

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

104. La torre campanaria di Aquileia

Testi

Bruno Micali

Referenze fotografiche

Alessio Buldrin, San Giorgio di Nogaro

Archivio Fototeca Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte, Udine

Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, Udine

In copertina: *Veduta del basilica e della torre campanaria.*

Ultima di copertina: *Fondazione della torre vista dalla cripta degli scavi.*

Impaginazione e stampa:

LithoStampa, Pasion di Prato (Ud)

© 2024 - **Deputazione di Storia Patria per il Friuli**

Via Manin 18, 33100 Udine - Tel./Fax 0432 289848

info@storiapatriafriuli.org - www.storiapatriafriuli.org

ISBN: 978-88-99948-22-1



Publicazione realizzata con il sostegno di Regione Autonoma

Friuli Venezia Giulia. Attività realizzata nell'ambito del Progetto

Identità Culturale del Friuli ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014



IANVARI
DEDEIDONO
P. DECCLX

